Anno X. Giovedì 24 Gennajo 1884 Num. 27

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

CONTRO IL *CITTADINO*

(Continua)

Se il *Cittadino* ha sognato, quando disse, che i papi si sono sempre adoperati per la indipendenza d'Italia, deve avere almeno vaneggiato, allorchè attribuì questo onore ad Alessandro VI ed a Giulio II. Se questi due papi fecero qualche passo, perchè i dominatori stranieri uscissero d'Italia o almeno perchè il loro dominio venisse diminuito, il fecero soltanto per ingrandire se stessi e per creare una posizione principesca ai proprj figli e nipoti. Oltre alla storia profana abbiamo anche la storia ecclesiastica, la quale conferma tale debolezza nei due summentovati vicarj di Dio. Un altro qualunque, che non fosse *Cittadino Italiano* e che avesse letto soltanto l'Indice della Storia ecclesiastica, non avrebbe avuto il coraggio di lasciarsi cadere dalla penna sì madornale strafalcione. Perocchè avrebbe trovato nel Libro 117 di Fleury, che Ferdinando, re di Napoli desiderando di tirare al suo partito Alessandro VI gli avea fatte vantaggiose proposizioni. La storia ecclesiastica si esprime con queste parole: « Alessandro VI era stato allora eletto papa. Avea tre figliuoli naturali, che voleva egli esaltare; perchè il primogenito era già cardinale; il re di Napoli promise ai cadetti i primi feudi, che vacassero nel suo regno; e il santo Padre ne fu pago, perchè non era ancora stato preso dall'ambizione di vederli sovrani.

E perchè Ferdinando si dava tanta premura di guadagnare l'animo del papa? Perchè la Francia vantava dei diritti sul regno di Napoli e Ferdinando procurava di scongiurare la tempesta promovendo un'alleanza fra i principi d'Italia. Lodovico, duca di Milano, che avea usurpato il dominio dovuto al nipote, non lo secondò, anzi procurò di animare il re di Francia a porre ad effetto il piano della conquista meditata. A tale uopo s'accordò col papa, che immemore della promessa fatta a Ferdinando oppure in vista di migliori condizioni s'unì a Lodovico. La storia ecclesiastica dice così: « Il papa, ch'era prevenuto contro il re di Napoli, si accordò seco (con Lodovico); e presero insieme le necessarie misure per ispedire segretamente in Francia alcune fidate persone a penetrare le disposizioni del re. »

Ferdinando venne in conoscenza di queste mene e cercò di secondare l'ambizione del papa per non averlo nemico. In proposito riportiamo le parole della storia approvata dalla Chiesa. « Informato Ferdinando, il re di Napoli, di queste risoluzioni del Consiglio di Francia si rivolse al papa e glioffrì per Goffredo Borgia suo figliuolo una figlia naturale del duca di Calabria, che gli porterebbe in dote il principato di Squillace, dieci mila ducati di rendita e una compagnia di cento uomini d'armi mantenuti. Il santo Padre accettò la parentela ed il principato, che gli si offeriva; ma non volle entrare nella lega propostagli; offeriva per altro a Ferdinando tutti i servigi possibili, purchè non gli si parlasse di lega. »

Intanto morì Ferdinando e gli successe il figlio Alfonso duca di Calabria. Anch'egli si rivolse al papa per avere il suo appoggio. Citiamo le notizie in proposito approvate dalla Chiesa: « Egli si rivolse al papa, al quale promise due de' principali feudi di Napoli, trenta mila scudi di pensione e due compagnie spesate ciascuna di cento uomini d'arme per Giovanni e Goffredo Borgia, due figliuoli naturali del Sommo Pontefice, con de' ricchi benefizj per Cesare, ch'era cardinale. Il papa accettò queste offerte, e commise a Giovanni Borgia, cardinale titolato di Santa Susanna, di coronare Alfonso in qualità di re di Napoli. »

Come si vede il papa avea per la seconda volta cambiato opinione in vista dei proprj interessi, ma non già per utilità della nazione. Perocchè temendo di dover provare le vendette del re francese in causa del suo tradimento, si rivolse nientemeno che ai Turchi, ai quali, d'accordo col re di Napoli, fece invito di venire in Italia. E qui pure si piace di riportare la storia della Chiesa: « Lo spediente, che trovarono per arrestare i Francesi, fu quello di ricorrere a Bajazet, imperatore dei Turchi. Mandarono a lui due agenti; quello del papa chiamavasi Giorgio Basardo borghese di Genova. La commissione di Basardo, o Bozzardo, come lo chiamano alcuni, non era di Alessandro VI, come papa, ma come principe temporale e sovrano Signore del regno di Napoli. Avea con queste qualità incaricato l'inviato di rappresentare al Soldano il pericolo, ond'era minacciato quel regno da una potenza, alla quale l'Italia sola non poteva resistere. Che il re di Francia assistito dai Bretoni, dai Normandi e da altre nazioni andava a Roma per rapire al supremo Pontefice Zizam fratello di Sua Altezza, e in seguito volea poi impadronirsi del regno di Napoli; discacciare Alfonso, passare nella Tracia ad assediar Costantinopoli; che questo giovane principe non cercava altro che la gloria, e non si dava pensiero del modo, col quale vi giungesse. Che Alessandro al contrario non desiderava che la quiete dei Turchi, in considerazione della buona e reciproca amicizia, che passava tra loro; e che giovava al Gran Signore di fermare in Italia più

lungo tempo, che gli fosse possibile, le armi di un nemico tanto pericoloso. »

Bravo quel papa, a cui stava tanto a cuore la prosperità dei Turchi! Beatissimo, Santissimo quel vicario di Cristo, che nutriva buona e reciproca amicizia col rappresentante di Maometto!

Dice la storia, che Bajazet accolse con gioja le proposizioni del papa, a cui promise sei mila cavalieri veterani e sei mila fanti, ed offrì trecento mila ducati, affinchè facesse morire Zizam e lo pregò di creare cardinale Nicolò Cibo arcivescovo di Arles. Anche queste notizie sono tratte dalla storia ecclesiastica, la quale assicura, che il trattato fu tanto segreto dal lato del sommo pontefice, che non si seppe se non dopo lungo tempo.

Oltre ai Turchi il papa avea invitato anche il re di Arragona per soccorrere il re di Napoli, contro il quale avea eccitato il sovrano di Francia. La storia dice pure, che Alessandro VI avea investito del regno di Napoli i re di Spagna e di Francia. Eppoi il *Cittadino* ci viene a cantare, che Alessandro VI agiva per la indipendenza d'Italia! Non gli bastava, che del regno di Napoli fosse signore uno straniero, già alquanto climatizzato; ne voleva due nuovi e potenti, perchè travagliassero quel regno, come avea fatto Ferdinando ed Alfonso. E queste infamie sono note a tutto il mondo, oltre ad altre infinite ancora più turpi, che noi passiamo sotto silenzio, perchè non servono al nostro assunto, e perchè crediamo, che il *Cittadino* non abbia parlato da senno, quando pose Alessandro VI fra i benemeriti della patria indipendenza. Che se pure qualche storico partigiano abbia usato frasi, che non siano tanto vergognose al nome di un papa, il *Cittadino* non dovrebbe prenderle in considerazione, perchè contrarie a quanto trasmisero alla posterità storici approvati dai papi. Perocchè o è falso quello, che dice il *Cittadino* o è falso quello che giudicarono giusto e vero i papi. Al lettore la conseguenza. Di Giulio II nel prossimo Numero.

Alla Signora
VIGILANZA DI TRIESTE

Perdonate, Madama reverendissima, se io povero peccatore e rejetto dalla società rugiadosa mi prendo la libertà di presentarmi a Voi candida colomba. Perdonate soprattutto, se mi presento franco e schietto, senza la vernice dell'ipocrisia, che è la vostra divisa prediletta. Spero, che non mi negherete il vostro compatimento, tanto più che avendomi Voi assalito in arnese da maschera (anonimo), avete rinunziato a que' riguardi ed a quella cortesia, di cui non si manca mai nel trattare colla donne oneste. Io non so, come vadano le cose da Voi, ma mi pare, che anche le donne di mondo, benchè in maschera debbano mostrare qualche ritegno e non lasciarsi vincere dalla loro malvagia inclinazione, se non per se, almeno in riguardo alla società in cui vivono. Voi avete mancato a questi principj essenziali, a questi doveri sociali; Voi avete deposte anche le tracce di quel pudore, che anche nei più bassi strati del vostro genere ordinariamente si riscontra. Non mi farete dunque il bronchio, se vi tratto, non già con disprezzo, come meritate, ma con poca gentilezza e quasi con una dose di schifo, cui non posso vincere trattando con Voi, Madama reverendissima.

Io avea scritto, che i papi aveano proibita la lettura della Bibbia, che dagli Evangelici è tenuta per sola regola di fede ed ho provato il mio asserto dicendo, che « Gregorio IX fatto papa nel 1227 convocò il concilio di Tolosa nel 1229, diede amplissimi poteri alla Inquisizione ed emanò un decreto, che noi riportiamo tradotto letteralmente:

« Non si permetterà a' laici di tenere i Libri del Testamento vecchio o del nuovo, quando non fosse che alcuno per divozione volesse avere un salterio, un Breviario, o le ore della Beata Vergine. Ma proibiamo con istrettissimo rigore, che abbiano i suddetti libri tradotti in lingua volgare. »

« Così leggesi nel Libro Settantesimo nono al N. 51 della Storia Ecclesiastica di Monsignor Claudio Fleury stampato colla solita licenza ad approvazione dei superiori.

« Riportiamo anche una testimonianza in conferma, che il papa abbia proibita la lettura della Bibbia. Dopo terminato il concilio di Trento papa Pio IV approvò l'Indice dei Libri proibiti con un decreto ed una bolla, che comprendono dieci regole. La Regola IV è concepita in questi termini:

« Essendo manifesto per esperienza, che se la Bibbia tradotta in lingua volgare fosse permessa indifferentemente ad ognuno, la temerità degli uomini accagionerebbe più danno che utile. Noi vogliamo, che a questo proposito altri si riporti al giudizio del vescovo o dell'Inquisitore, che a riferta del parroco o del confessore potranno accordare la permissione di leggere la Bibbia tradotta in lingua volgare da cattolici autori a quelli, ai quali giudicheranno, che quella lettura non arrecherà verun danno, ma che servirà piuttosto ad aumentare in essi la fede e la pietà; e bisognerà, che abbiano questa permissione in iscritto. » (Bolla 24 Marzo 1564).

« Dopo tutto questo sarebbe inutile il provare davvantaggio, che i papi hanno realmente proibita la lettura della Bibbia. Tuttavia ci piace di accennare al Breve di papa Gregorio a Vladislao duca di Boemia nel 1080, alla spiegazione data da Clemente VIII circa la regola quarta soprammenzionata, alle prescrizioni di Clemente XI nella Bolla *Unigenitus*, all'Indice dei Libri proibiti stampato a Roma per ordine del papa nel 1704, ed a quanto in proposito dissero Pio VI, Pio VII, Leone XII, Gregorio XVI e perfino Pio IX, come pure i teologi approvati dai papi. »

Mi pare di avere parlato chiaro. Qui da noi anche le venditrici di bruciate mi hanno capito. Eppure Voi, Madama, scriveste nel vostro Numero 14 del 22 Decembre: « Gli scrittori dell'*Esaminatore Friulano* per dimostrare che i Papi hanno proibita la lettura della Bibbia in volgare, si appoggiano a Scipione Ricci, e dicono che « Papa Pio VI pubblicò una Bolla contro di lui, che favoriva la lettura della Bibbia. « Falso, signori miei; Pio VI nella Bolla *Auctorem*, condannò gli errori e le innovazioni di Monsignore Ricci, vescovo giansenista di Pistoia e Prato, perchè aveva nella sua Diocesi cangiato i riti, sovvertita la disciplina ecclesiastica, e, sotto pretesto di stabilire gli dei dell' antichità, spogliato il culto d' ogni mae-

stà e splendore. Aveva subordinata la Chiesa allo Stato, fatti pubblicare catechismi riprovati, libri a favore dei giansenisti *appellanti* ed in difesa degli scismatici di Utrecht, impegnata con pastorali ed opuscoli la sana dottrina delle indulgenze, derisa e riprovata la devozione del sacro cuore, attossicata ogni vena della pietà. »

Vi pare, che questo sia modo di procedere da tolerarsi in una donna benchè di ultima condizione e vestita in maschera? Vi pare che sia lecito ingannare i vostri lettori con menzogne tanto meschine, che possono essere facilmente scoperte? Povera *Vigilanza*, Vi siete infelicemente imposto un nome, che fa a pugni col vostro contegno.

Ad ogni modo quella vostra spifferata intorno al vescovo Ricci è per me preziosa. Voi ed i vostri confratelli andate sempre predicando, che i vescovi sono successori degli Apostoli, depositarj della fede e maestri del buon costume. Ora siccome il vescovo Ricci per Voi è un traviato, un eretico, un pervertitore della fede, mi è lecito dubitare, che di tale pervertimento possa esser reo qualche altro vescovo ancora. Lascio a voi immaginare a quale conseguenza mi apre la via tale dubbio, specialmente quando vedo mitrati, che nulla hanno di apostolica sapienza, di apostolica carità, di apostolico costume. Ma lasciamo, che i vescovi pensino essi alla loro coscienza e concludiamo fra noi l'affare, per cui ho presa la penna in mano.

A quanto pare, Voi non avete nè sufficiente lealtà, nè opportuno senno, nè bastante criterio per darvi al giornalismo. Ma se pure volete cavarvi questo capriccio, seguite il mio consiglio: occupatevi degli affari vostri e state di là del confine. Di quà non abbiamo bisogno dei vostri lumi, che puzzano troppo di gesuitismo. Oltre a ciò vi consigliamo a copiare con maggiore esattezza il catalogo delle edizioni della Sacra Scrittura ed a non omettere un'altra volta Metodio e Cirillo.

Conchiudo col domandarvi scusa, se ho trasandato le leggi della civiltà necessarie a chi tratta colle donne; ma la causa ne siete Voi stessa, che Vi siete presentata in mashera a combattermi. Una donna onesta non ricorre a questi espedienti e non teme di scoprire la fronte. Bisogna credere, che la vostra sia abbastanza marcata, se non Vi regge l' animo di lasciarla vedere. Mi viene perfino il dubbio, che Voi abbiate mentito sesso, se pure non avete scritto invasa dai fumi di Bacco, a cui mi dicono, che siate devota.

Mascheretta, Vi saluto, ma senza stringervi la mano per la ragione, che potete indovinare.

L' ESAMINATORE.

LE SCOMUNICHE D'UNA VOLTA

Un tempo si faceva gran caso della scomunica, ed ognuno temeva di esserne colpito. Allora la opinione pubblica pendeva da quella parte. Le scomuniche percorsero tutti gli stadj delle mode umane. In quei tempi toccarono l'apogeo; poscia discesero fino a diventare ridicole. Ebbero la sorte delle gonne femminili, che già trenta quaranta anni erano tanto rigonfie, che sul marciapede non potevano incontrarsi due signore senza che una non dovesse discendere sul ciottolato; e poi si strinsero a segno, che le donne parevano tante sardelle involte in una carta colorata. Il buon senso e la scienza tolsero il valore convenzionale anche alle scomuniche, le quali non essendo sostenute dalle armi materiali non sono più motivo di paura nemmeno ai contadini.

Una volta chi cadeva nella scomunica, se voleva liberarsene (il che era sempre migliore partito), dovea assoggettarsi alla pubblica penitenza. Questa per lo più consisteva nel seguente metodo di vita, se la scomunica era di ordine minore. Lo scomunicato dovea per quaranta giorni portar cilicio, camminare a piedi nudi, abbassare il cappuccio sugli occhi, dormire sul pavimento, non poteva lavarsi, non radersi la barba, non tagliarsi le unghie, non conversare con alcuno, nemmeno colla moglie, dovea sedere per terra, non gli era lecito mangiar carne, nè uova, nè cacio, nè pesce, ma solo pane e bere acqua tre volte per settimana; era costretto a levarsi al tocco del mattino, recarsi alla chiesa con un doppiere acceso in mano ed assistere all'ufficio divino fuori della chiesa, a cui poi dovea fare il regalo di una immagine sacra, di una lampada con rendita sufficiente a tenerla accesa.

E chi si fosse rifiutato di praticare queste cerimonie, veniva costretto colla forza pubblica, e se il governatore o altro pubblico magistrato non si fosse prestato ad eseguire gli ordini dell'autorità ecclesiastica, veniva accusato al principe, e se il principe non avesse dato ascolto alle rimostranze del vescovo o del papa, veniva dichiarato decaduto dalla sua carica, gli si suscitavano nemici e ribellioni e talvolta cadeva per non rimettersi più. Pochi a quell'epoca ebbero il coraggio di ridersi delle scomuniche e chi se ne rise, per lo più finì i suoi giorni nell'esiglio o sui roghi dell'Inquisizione.

AI CONTADINI

Voi sentite spesso, che i vostri preti vi citano l' autorità dei concilj. Volete sapere quale autorità abbiano i concilj? Giudicate voi stessi da quanto qui diremo.

Nell' anno 305 si tenne in Cirta un concilio, in cui i vescovi accusati di tradimento si diedero l' assoluzione reciprocamente.

Nel 359 si radunarono a Rimini circa 400 vescovi e tennero un concilio. L' anno dopo si convocò un concilio a Parigi, e questo annullò la formola stabilita a Rimini.

Nel 374 il concilio di Valenza condannò la umiltà dei preti, che per evitare le dignità ecclesiastiche si chiamavano peccatori. — Adesso non si ha d' uopo di tali concilj.

Nel 386 il concilio di Roma fece un ordinamento sul celibato dei preti.

A proposito si veda quello più sotto di Costantinopoli.

Nel 415 si tenne a Diospoli un concilio, in cui Pelagio seppe ingannare tutti i Padri, compreso naturalmente anche lo Spirito Santo, che vi presiedeva.

Nel 449 si tenne un concilio ad Effeso ed uno a Roma. Questo di Roma

rigettò quello di Efeso.

Nel 553 si tenne un Concilio generale a Costantinopoli, benchè il papa siasi rifiutato d' intervenire. Nello stesso anno si adunò un concilio in Gerusalemme, che confermò quello di Costantinopoli. Finalmente il papa vi si arrese.

Nel 681 il concilio generale di Costantinopoli condannò il papa Onorio.

Nel 691 il concilio ecumenico di Costantinopoli permette ai preti il matrimonio ed il papa lo annulla.

Nel 769 un altro concilio di Costantinopoli condannò il culto delle immagini, ed il concilio di Roma scomunicò quello di Costantinopoli. Alcuni anni dopo cioè nell'anno 794 il concilio di Franchfort composto dai vescovi e dai rappresentanti di quasi tutta l' Europa confermò la condanna delle immagini. Con tutto ciò al giorno d'oggi la religione cristiana si riduce quasi esclusivamente al culto delle immagini malgrado il divieto, che è chiaramente espresso dai comandamenti di Dio. Ma i preti per non apparire in contraddizione hanno soppresso per intiero dalla tavola dei dieci comandamenti quello sulle sculture e pitture.

Se vorreste, o Contadini, che noi vi citassimo altri concilj gli uni opposti agli altri, fatecelo sapere, poichè ne abbiamo una lunga filza. Per tanto questo da noi detto vi può bastare per farvi un giusto criterio sul loro valore. Nel 1815 si unirono le potenze in un concilio o congresso tenuto a Vienna. In quel concilio fu stabilito, che il Lombardo Veneto fosse posseduto dall'Austria; che le Romagne fossero assoggettate al papa; che della linea di Napoleone non si dovesse parlar più; che i principi di Germania e d'Italia fossero redintegrati. Le decisioni di quel concilio furono osservate, fino a che ci erano forze per farlo rispettare. Così avviene dei concilj celebrati dai preti; ma lo Spirito Santo ci entra come i cavoli a merenda.

—

VARIETA'

Ci annunziano dal Basso Friuli, che colà è morto un parroco, puro sangue papalino, e che abbia lasciato alla sua donna di servizio tutta la sua facoltà con questa condizione, che la sostanza da lui acquistata passasse in assoluta proprietà della domestica e che dei beni derivatigli dal quoto paterno la domestica fosse usufruttuaria vita sua durante e che poscia sottentrassero i poveri del paese. I nipoti del parroco perciò sono esclusi del tutto dall'eredità del loro zio paterno, la quale è piuttosto vistosa.

Bravo quel parroco! In tale modo vanno fatte le cose in questo mondo. Prima di tutto bisogna, che un prete pensi alla domestica. Così insegna s. Paolo, il quale raccomanda di presiedere bene alla propria famiglia. Una volta che un prete ha trovato una brava servente, soprattutto se è bella e propriamente servizievole, egli non ha più rapporti colla famiglia, in cui è nato, e da cui fu educato con gravi sacrifizj in modo di potersi guadagnare un abbondante vitto coll'*asperges* anzichè colla zappa e coll'aratro. — E il mondo che cosa ne dirà? Dica quello, che gli piace. I preti morti non sentono più il suo giudizio, nè le sue censure. Finchè erano vivi, menavano il mondo pel naso; da morti non temono il ricambio: e chi ha avuto, ha avuto, sentenza di Chioggia. —

—

Ora è l'epoca dei nonzoli. È morto uno di questi giorni. Dicono, che abbia lasciato una sostanza dalle 60 alle 80 mila lire. Un altro nonzolo fabbrica una magnifica casa. Annunziamo anche questo fatto, perchè il medesimo nonzolo inveisce pubblicamente ed in ogni circostanza contro l'*Esaminatore*.

Voi, o funzionarj regj o municipali, voi che avete studiato la legge, la medicina, la matematica, e che lavorate tutto il giorno e che vi lambiccate il cervello e che impiegate tutta la vostra mente per servire la società a dovere, e con tutto ciò siete censurati dai nonzoli, potete voi dire di lasciare ai vostri figli una facoltà dalle 60 alle 80 mila lire, che sieno frutto dei vostri sudori? Oppure potete voi fabbricarvi una casa per passarvi la vostra vecchiaja? Sicchè in ultimo vale più la borsa delle anime e del Santissimo Sacramento, che il Digesto o le Pandette o gli specifici di Esculapio o le teorie di Euclide. Genitori, finchè dura questo vento, mandate i vostri figli in sagrestia e non agli istituti superiori, se volete arricchirli.

—

In una rubrica sui frati institutori della gioventù si legge, che il tribunali di Clagenfurt negli ultimi di agosto tenne un dibattimento a porte chiuse in confronto del prevosto Tomaso Nawak della parrocchia di Craig ed in benemerenza dell'esercizio sacerdotale prestato con singolare divozione ad alcune anime pie il tribunale gli abbia regalato quattro soli anni di carcere. Ma il prevosto si è reso latitante. Si dice, che siasi rifuggiato in Isvizzera, e che da venticinque anni esercitava tale mestiere. Uno dei più favoriti dal prevosto tentò di avvelenare due fanciulle. Costui arrestato palesò ogni cosa e da ciò ebbe origine il dibattimento.

—

Scrivono da Moggio che negli anni trascorsi il reverendissimo abate si recava a benedire le scuole comunali durante la lezione e che quest'anno ha dismesso tale lodevole e pia costumanza in conseguenza del poco buon sangue, che passa tra lui ed il direttore delle scuole.

Scusi sig. il abate, ma ci pare, che il suo contegno non sia plausibile. Per private differenze di opinioni politiche e di principj religiosi non deve essere defraudato il pubblico delle grazie divine. Che sarà ora di quei poveri bambini, che prima d'ora sentivano con ineffabile dolcezza di cuore il mellifluo versetto, che come rugiada del cielo cadeva dalle reverendissime labbra dell'abate: — Pax huic domui? Dove troveranno essi la pace, di cui li priva il pastore delle anime loro? Probabilmente si divoreranno l'un l'altro come fiere o almeno si faranno continua guerra. Come potranno vivere senza lo spruzzo di quell'acqua benedetta, che ha la virtù di cacciare il diavolo da ogni luogo e purgare l'aria dagli spiriti maligni e perfino di restituire la sanità agl'infermi? Poveri bambini! Ah veda, veda l'abate di rimediare alla non lodevole ommissione e proveda alla salute delle anime a lui affidate. Il direttore Lucchini non è un orso e saprà accettarlo con gentilezza alla porta della scuola. Egli conosce bene le convenienze sociali e non dirà imitando l'esempio dell'abate: *Qui comando io*. Si faccia coraggio l'illustre abate e vedrà, che nella scuola non troverà quella mancanza di educazione, che si riscontra in quel grande fabbricato in Moggio Superiore.

—

La *Stampa* in data di Segni scrive:

« In questo seminario segui, non è gran tempo, un triste fatto: la uccisione del fanciullo Ferdinando Valenzi, a causa di una ruzzola lanciatagli a breve distanza, dal giovane Luigi Falasca di anni 18. E fu ancor più triste la circostanza che il prefetto trascinò il fanciullo presso che esanime a piedi e per le vie più malagevoli della comune, fino al seminario che trovasi sul culmine del nostro monte; ciò per sottrarlo ai possibili sguardi dei genitori.

« Ora, nella premiazione seguita pochi giorni fa, l'uccisore è stato insignito di una medaglia per condotta lodevole, senz'aver punto riguardo al dolore, che ha quasi reso pazzi i disgraziati genitori del Valenzi.

« Prudenza e cuore di preti. E due preti zii ha l'uccisore che spadroneggiano nel Seminario! »

—

Sentite questa che vale per mille. Leggiamo nel *Cittadino*:

A Folleville in Francia, (Oise) giorni addietro successe un fatto terribile. Era entrato in una povera casa di campagna un viaggiatore mercante, chiedendo di riscaldarsi. Il proprietario si alzò per cercare delle legne, e quegli ripigliò: Non occorre, chè voi avete là del legno, indicando una immagine del Crocefisso. No, no, disse il proprietario, non lo toccate, ed usci per cercare delle legna. In questo tempo l'altro prese il Crocifisso lo spezzò nelle gambe e lo fece bruciare.

Poco appresso, avendo ripreso il suo cammino, si trovò tutto ad un colpo arrestato, non potendo più sostenersi, e gridava terribilmente: Ho le gambe spezzate e bruciate! Alcuni passeggeri lo trascinarono in una casa vicina, e là è morto qualche ora dopo, gridando sempre, che le sue gambe erano bruciate e rotte vicino le ginocchia. Egli avea spezzato il Crocifisso nelle ginocchia! E infatti si videro le sue gambe nere, disseccate e come bruciate. Si cercò un prete, ma prima di giungere, l'infelice avea mandato l'ultimo sospiro. » Punf!

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1883 Tip. dell'Esaminatore